

## **Il direttore e la lavandaia**

**Alessandro Banfi**

*Un colloquio di lavoro con il benservito: «Tu sei cattolico, ma io sul lavoro sono calvinista». Poi anni dopo la lettura di un racconto di Singer. Lo spunto per una breve riflessione perché «il lavoro è manipolare la realtà al cospetto dell'ideale». Ed è tutta un'altra cosa*

Si può usare Calvino per darti il benservito? A me è successo in uno di quei colloqui, che finiscono sempre con l'immane: «Le faremo sapere». Nel mio caso, per la verità, si trattava di un colloquio di lavoro informale, fra amici di vecchia data. In maniche di camicia. L'interlocutore era il direttore di un grande quotidiano italiano, che mi poneva domande del tipo: come sei messo con Enzo? Intendendo Biagi. E con Giorgio? Intendendo Bocca. Insomma uno di quei colloqui che diventano presto una sofferenza e in parte anche un divertimento, soprattutto a ripensarci quando poi il lavoro l'hai trovato davvero. E non grazie a Giorgio o a Enzo. A un certo punto il brillante direttore mi disse: «Tu sei cattolico, ma io sul lavoro sono calvinista. Credo fermamente nell'impegno lavorativo, se ci dai dentro sarai ripagato». Era un modo per darmi il benservito, ma che solleticava, invitandomi a lavorare (comunque non per lui), un non ben precisato spirito di competizione capitalistico. Io ci cascai. Più che altro rimasi colpito dalla frase, che mi sono rivenduto, come si dice, una volta tornato lavoratore dipendente, soprattutto nei confronti di quei poveracci cui dovevo dire che non c'erano possibilità di collaborare. Poi mi è capitato di leggere un racconto di Isaac B. Singer, premio Nobel per la Letteratura, e ho cominciato a intuire quanto fosse sbagliato pensarla come quell'ottimo direttore. Il racconto si intitola *La lavandaia* ed è compreso in una raccolta di brevi storie che riguardano l'infanzia polacca di Singer.

### **Piccola, vecchia e grinzosa**

Singer da bambino viveva all'interno del ghetto di Varsavia, suo padre nei primi anni Dieci era rabbino in una strada poverissima della città, via Krochmalna. E questi stupendi racconti (*Un giorno di felicità*, Tascabili Bompiani) narrano le vicende di quella comunità guidata dal padre vista attraverso gli occhi stupiti di un bimbo: il lattaiolo, la disputa sulle oche che gridavano, i traslochi, l'esperienza di esattore eccetera. *La lavandaia* racconta la storia di una delle poche persone non ebraiche che compaiono nell'infanzia di Singer. «A casa nostra eravamo poco a contatto con i Gentili», spiega lo scrittore. Una di loro è rimasta impressa nella mente del bambino Singer ed è questa «piccola, vecchia e grinzosa», che lavava i panni della casa del rabbino. Abitava nella stessa via. «Ci riportava la biancheria lavata e stirata dopo circa due settimane. Mia madre non era mai stata tanto soddisfatta di una lavandaia quanto lo era di questa». Il bucato era fatto alla perfezione, lavoro duro e aspro negli inverni polacchi dei primi anni del secolo scorso, senza elettricità e lavatrici. «Mia madre teneva sempre il denaro pronto per pagarla, perché sarebbe stato troppo faticoso per la vecchia tornare una seconda volta», nota Singer, che aggiunge: «Avrebbe potuto chiedere la carità fuori della porta di una chiesa, o essere ricoverata in un ospizio per i vecchi o per gli indigenti. Ma c'era in lei un certo orgoglio e un amore al lavoro che è una caratteristica di molti Gentili. La vecchia non voleva essere di peso a nessuno e così sopportava il suo fardello». La moglie del rabbino a volte si metteva a chiacchierare con lei che era sempre affettuosa con quel bambino: «Aveva un affetto particolare per me e diceva che assomigliavo a Gesù». Comportamento che provocava la quasi silenziosa ma profonda

disapprovazione della madre.

### **Dopo il gelo**

A questo punto nel racconto di Singer arriva un inverno durissimo, più freddo dei precedenti: la lavandaia, già ammalata, se ne era andata sotto il peso di un enorme fagotto di biancheria. Per settimane non se ne ebbero più notizie. Seguì un periodo di lutto nella casa del rabbino: sia per la biancheria mancante sia per la quasi certezza che la vecchia fosse morta. Passarono due mesi, si attenuò la morsa del gelo e in una sera ecco riapparire la lavandaia: «La porta si spalancò e un piccolo sbuffo di vapore, seguito da un fagotto gigantesco, entrò. Sotto il fagotto camminava barcollando la vecchia, con la faccia più bianca di un cencio». La malattia - racconta - l'aveva quasi uccisa ma poi, inaspettatamente, si era ripresa ed era riuscita a fare il bucato per tutte le famiglie alle quali aveva ritirato la biancheria. Commenta Singer: «Il bucato che ci riportò quel giorno era stato il frutto dell'ultimo grande suo sforzo su questa terra. (...) Una volontà indomabile l'aveva fatta resistere fino a riportare ai proprietari la loro roba, a mantenere l'impegno che si era assunto». La lavandaia di via Krochmalna muore e lo scrittore conclude: «Non mi è possibile immaginare il Paradiso senza la presenza di questa lavandaia Gentile».

### **La fortuna di essere cristiani**

Mi verrebbe da dire, per aver ascoltato don Giussani parlare di lavoro quando ero ancora studente, che la lavandaia di Singer incarna quell'ideale di lavoro come «manipolare la realtà al cospetto dell'ideale» che ci è stata indicata tante volte nel movimento come strada da percorrere.

Per tornare al direttore dell'episodio iniziale, altro che spirito calvinistico, fra l'altro da macchietta! Avere la fortuna di essere cristiani e cattolici è lavorare con gusto e dedizione, con umiltà e passione, senza l'assillo del successo. Questa straordinaria lavandaia dell'infanzia di Singer, santa anonima del mondo dei Gentili, richiama anche san Benedetto e la sua semplice Regola sul "lavoro manuale" e "sullo studio delle cose divine". Il monaco, che quattro anni dopo la caduta dell'Impero Romano e di Romolo Augustolo, inizia la sua opera di rifondazione dell'Europa, raccomandando la preghiera e il lavoro. Nel momento in cui il mondo sbanda, la civiltà vacilla, le gerarchie non sono più credibili, l'umanità ha bisogno di persone così, che sappiano che cosa fare della loro vita, del loro tempo, del loro destino. I vari calvinismi, liberalismi, mercati-che-vincono suonano come ideologie fra l'altro sempre più stanche in un mondo che in modo oscuro solleva problemi diversi e insolubili rispetto al passato. Ci salveranno le lavandaie?

*di Alessandro Banfi*

**Tracce N. 8 > settembre 2002**